

LA «SCUOLA DEL SOSPETTO»/SCHEDA 2

La filosofia come decadenza

Secondo Nietzsche la filosofia ha avuto sempre la tendenza a disprezzare la vita terrena e materiale, in tutte le sue manifestazioni essenziali e primitive. L'uomo occidentale ha così negato il proprio corpo, le proprie passioni, i propri bisogni; è come se si fosse vergognato della realtà, sottomettendosi ad autorità superiori - religiose o morali - che lo assicuravano ma, nello stesso tempo, lo umiliavano. Una spia significativa di come l'essere umano voglia però liberarsi dalle barriere che lui stesso ha creato è data dall'insoddisfazione per le consuetudini sociali e per i valori convenzionali. In altre parole, l'uomo vive una doppia pulsione, che lo porta: 1) a creare valori fittizi, elevandoli a verità; 2) a sentirsi perennemente insoddisfatto dei legami e dei doveri che scaturiscono da quei valori artificiali. Pertanto, egli è allo stesso tempo creatore e distruttore di valori; Tutta la storia della filosofia è condannata dall'autore come storia di un tremendo tradimento verso la vita. La stessa scienza contemporanea, nata per esaltare i valori della natura, ha finito per denigrarli, considerando la realtà come mera "apparenza", cioè riducendola a mera "fenomenicità". La scienza, insomma, secondo questa interpretazione si muove ancora all'interno di quel paradigma platonico che postula una contrapposizione tra «mondo vero» e «mondo apparente», svalutando quest'ultimo.

È una storia *lamentevole*: l'uomo cerca un principio in base al quale disprezzare l'uomo - inventa un mondo per poter denigrare e sporcare il mondo reale: in realtà coglie ogni volta nel nulla, ed erige il nulla a "Dio", a "verità", che in ogni caso giudica e condanna l'essere reale. [...]

Se si vuole avere una prova di quanto profondamente e radicalmente i veri e propri bisogni barbarici dell'uomo cerchino soddisfazione anche nel suo addomesticamento e "civiltà", si vedano i "motivi conduttori" dell'intero sviluppo della filosofia. Una specie di vendetta contro la realtà, una maligna distruzione dei valori in cui l'uomo vive, un'anima *insoddisfatta* che sente gli stati dell'addomesticamento come una tortura e che prova voluttà nel difare morbosamente tutti i legami che a esso collegano. La storia della filosofia è *una furia segreta* contro i presupposti della vita, contro i sentimenti di valore della vita, contro il prendere partito a favore della vita. I filosofi non hanno mai esitato ad affermare un mondo purché esso contraddicesse questo mondo presente, purché offrisse appiglio per parlare male di questo mondo. È stata questa finora la grande scuola della denigrazione, ed essa ha fatto tanta impressione, che ancor oggi la nostra scienza, che la pretende a intercessore della vita, ha accettato la posizione fondamentale della denigrazione, trattando questo mondo come mondo apparente, questa catena causa le come meramente fenomenica.

[*Frammenti postumi*, in *Opere complete*, a cura di G. Colli - M. Montinari, Adelphi, Milano 1964, vol. VIII, p. 108]

Origine del «mondo vero»

In questo testo Nietzsche delinea quello che considera il più grande fraintendimento operato dai filosofi, che hanno scambiato i mezzi per criteri di valore, producendo la più colossale falsificazione della storia. Nietzsche si propone il compito di smascherare l'impostura filosofica attraverso quello che è stato autorevolmente definito il metodo del sospetto, che detto in altri termini è una solenne destrutturazione di tutte le conoscenze accumulate dalla filosofia occidentale, da lui identificata indifferentemente con la metafisica o con il platonismo.

Il traviamiento della filosofia è dovuto al fatto che, invece di vedere nella logica e nelle categorie di ragione, dei mezzi per accomodare il mondo a fini utilitari (e dunque in «linea di principio» per un'utile *falsificazione*) si è creduto di avere in loro il criterio della verità ovvero della realtà. Il «criterio della verità» era di fatto solo *l'utilità biologica di un tale sistema della falsificazione per principio*; e poiché una specie animale non conosce niente di più importante del conservarsi, era effettivamente lecito qui parlare di «verità». L'ingenuità è stata solo di prendere come *misura delle cose*, come criterio del «reale» e

dell'«irreale» l'idiosincrasia antropocentrica; insomma rendere assoluto qualcosa di condizionato¹. E guarda ecco che il mondo si spaccò improvvisamente in un mondo vero e in un mondo «apparente»; e proprio il mondo, per abitare e stabilirsi nel quale l'uomo aveva inventato la sua ragione, proprio quello gli viene discreditato. Invece di utilizzare le formule come strumenti per rendersi il mondo adoperabile e calcolabile, il pazzo acume dei filosofi è giunto a scorgere che in queste categorie è dato il concetto di quel mondo a cui l'altro mondo, quello in cui si vive non corrisponde. [...] L'intenzione era di ingannarsi in modo utile: i mezzi per ciò, l'invenzione di formule e segni, col cui aiuto si riduceva la pluralità frastornante ad uno schema opportuno e maneggevole². Ma guai! Ecco che si introdusse nel gioco una categoria morale³: nessun essere vuole ingannarsi, nessun essere deve ingannare, e quindi c'è solo una volontà di verità. Che cos'è la «verità»? Il principio di contraddizione fornì lo schema: il mondo vero, verso il quale si cerca la via, non può essere in contraddizione con se stesso, non può mutare, non può divenire, non ha né principio né fine. È stato il più grande errore che si sia commesso, la vera e propria sciagura dell'errore sulla terra: si credette di avere nelle forme della ragione un criterio della realtà, mentre le si aveva per dominare la realtà, per *fraintendere* la realtà in modo avveduto. [...]

E guarda un po': ecco che il mondo divenne falso, e proprio a causa delle qualità *che ne costituiscono la realtà*, mutamento, divenire, pluralità, contrasto, contraddizione, guerra

[F. Nietzsche, *Frammenti postumi*, 1884, op. cit.]

¹ Secondo Nietzsche la logica e le categorie della ragione sono strumenti che dovrebbero servire a salvaguardare il principio supremo della realtà, che è la vita, contrastando tutto quanto non è utile al suo mantenimento. Ma nella storia della filosofia, si è verificato il contrario: l'avversione per la centralità dell'uomo (l'idiosincrasia antropocentrica) è stata assunta come criterio per distinguere ciò che è «reale» da ciò che è «irreale», operando in tal modo un totale capovolgimento dei valori.

² Come logica conseguenza della svalutazione della vita si ebbe la spaccatura della realtà in due mondi: uno considerato vero (quello ideale, si pensi al platonismo e al cristianesimo) e uno considerato apparente. E proprio il mondo fisico, l'unico esistente e in vista del quale l'uomo aveva inventato la sua ragione (per poterlo abitare nel modo migliore), viene condannato come fonte di male e di inganno. Con fine ironia Nietzsche annota che l'uomo ha finito per credere all'inganno che egli stesso aveva costruito. Egli aveva ideato un inganno – l'invenzione di formule in grado di ridurre la multiforme realtà della vita ad un'unità semplice e dotata di senso – a fin di bene, ma poi, dimentico di quello che aveva fatto, si era inginocchiato davanti alla sua creatura fantastica scambiandola per realtà.

³ Quando nel gioco si introdusse la categoria morale che obbligava all'interno le coscienze, il processo di autoinganno raggiunse secondo Nietzsche la perfezione. Così con l'aiuto del principio di contraddizione, il pensiero occidentale ha consacrato come verità quello che era semplicemente il più grande errore della storia umana: il mondo fu considerato falso (mera apparenza) proprio a causa dei suoi tratti più veri: il mutamento, il divenire, il contrasto, la pluralità, la guerra.